

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti

Preghiera a casa

XXV domenica del tempo Ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il vangelo, una candela accesa e un crocifisso (se non l'abbiamo possiamo costruire una croce legando due bastoncini). Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia col segno della croce.



G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

G. In questa domenica il vangelo smaschera la mentalità del mondo segnata dall'ingiustizia, dalla ricerca dei posti d'onore e dalla legge del più forte. Spesso anche noi siamo contagiati da questa mentalità e il vangelo oggi ci insegna che "chiunque vuole essere il primo, deve diventare l'ultimo e il servo di tutti". Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo nuovo anno in cui siamo chiamati a fare strada insieme: Lui ci insegni ad essere primi nella carità, mettendoci a servizio gli uni degli altri.

Breve silenzio

G. Preghiamo.

Padre di tutti gli uomini,
tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un bambino la misura del tuo regno;
donaci la sapienza che viene dall'alto,
perché accogliamo la parola del tuo Figlio
e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve.
Benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro della Sapienza (2,12.17-20)

Dissero gli empi: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 53

Rit: Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza rendimi giustizia.

Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. **Rit.**

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. **Rit.**

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita.

Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. **Rit.**

Dalla lettera di san Giacomo apostolo (3,16-4,3)

Fratelli e sorelle miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco (9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Gesù annuncia per la seconda volta il suo destino. Chiariamo subito una cosa: Gesù non "sa in anticipo cosa gli accadrà, in quanto è Figlio di Dio", ma è un uomo acuto, profondo, capace di stare nella realtà senza fuggirla ma immergendosi dentro di essa con passione. Pertanto, sa interpretare cosa accade in lui e attorno a lui, e di conseguenza intuisce che a causa del suo messaggio o del suo modo di comportarsi, cecheranno di liberarsi di lui.

Eppure, non si tira indietro e ribadisce che quella è la strada per rimanere fedele alla sua scelta di amore gratuito e aperto verso tutti. Se la prima volta era stato Pietro ad opporsi a questo esito, ora la risposta dei discepoli è diversa: il silenzio.

Anche Gesù resta in silenzio mentre percorrono la strada che li conduce a Cafarnaò. Mentre, però, quello di Gesù è un silenzio capace di custodire il momento, di andare in profondità, quello dei discepoli è un silenzio impaurito e imbarazzato che infatti perdura anche davanti alla domanda del maestro: "Di che cosa stavate discutendo...?"

Sembra di vederli, come bambini pescati con le mani nella Nutella, incapaci di rispondere e intimoriti dalla situazione.

Essi non capiscono né la situazione che li circonda e che Gesù legge acutamente, né le parole del suo insegnamento così chiaro; sono bloccati fino al punto che evitano di chiedere spiegazioni, perché è meglio non capire, meglio non aprire gli occhi.

Talvolta anche noi preferiamo il silenzio, dentro di noi o nelle nostre relazioni. Silenzio per evitare di capire, di approfondire, di assumersi il peso di una situazione difficile... Preferiamo il silenzio che mette a tacere ogni cosa, per non dover riconoscere che ci sono resistenze in noi, che non vogliamo cambiare..., per potere, in fondo, continuare a comportarci come sempre...

Quando ci sono incomprensioni o punti di vista diversi, in famiglia o anche nella chiesa, preferiamo restare sulle nostre posizioni, in silenzio, o gettare la spugna piuttosto che immaginare altri modi possibili per riaprire i discorsi, per avviare la ricerca, per impostare in modo rinnovato le relazioni.

Dobbiamo invece accettare di guardarci dentro e riconoscere quelle che Giacomo nella seconda lettura definisce *"le passioni (nascoste) nelle vostre membra"*. Sono i nostri bisogni, le nostre paure, le nostre resistenze a tutto ciò che rompe i nostri equilibri e che, alla fine, consapevoli o no, determinano le nostre scelte. Tra questi, ad esempio, vi è la ricerca del potere, del prestigio e della grandezza che si oppongono alla rinuncia di sé, all'amore disinteressato e che ci fanno preferire il silenzio e il mutismo.

Eppure, Gesù non si rassegna a questo silenzio che divide. Si siede, come chi parla con autorità e insieme con confidenza; chiama i discepoli, come chi fa un appello per tirarli fuori dalla loro chiusura; insegna di nuovo e rafforza l'insegnamento con il gesto dell'abbraccio al bambino, l'abbraccio a colui che non conta nulla nella scala sociale e che invece va "posto in mezzo", perché è lui il vero maestro che indica la scelta di campo da compiere. A volte per ricomporre le divisioni e rompere il mutismo non sono sufficienti le parole, ma occorre compiere gesti, porre dei segni eloquenti. Gesti gratuiti e anche un po' imprevedibili, o comunque non ordinari, come – appunto – abbracciare un bambino.

Occorre anche esprimere il proprio desiderio e i propri bisogni con sincerità e senza vergogna. Gesù stesso, identificandosi con il bambino, sta domandando ai discepoli: "Accoglietemi". Sta chiedendo che la sua fatica, il suo dolore per la sorte che lo attende, siano riconosciuti e accettati.

La cosa peggiore che genera il silenzio è il senso di solitudine. Solitudine di chi non si sente capito e solitudine di chi resta chiuso in se stesso. Gesù ci invita a non rassegnarci, ma a compiere, con forza e pazienza, gesti di ricomponimento.

Chiediamo che questo tempo, che speriamo sia davvero un nuovo inizio, ci porti a rompere i nostri silenzi e le nostre chiusure; ci permetta di "mollare la presa" sui nostri pregiudizi o le nostre pretese e ci apra ad un dialogo sincero e comprensivo del mondo.

Silenzio

Preghiere

Presentiamo al Signore le nostre preghiere e rispondiamo: **Converti i nostri cuori, Signore!**

Ti affidiamo tutta la chiesa: sia povera, libera dal potere e dal compromesso facile, non ricerchi posti d'onore, sia ultima e serva dei poveri, preghiamo.

Ti presentiamo tutte le comunità cristiane all'inizio del nuovo anno pastorale: siano docili alla tua Parola per diventare segno di unità e fraternità in questo mondo lacerato da violenza, guerra e ingiustizia, preghiamo.

Ti affidiamo la nostra comunità: riempici del tuo Spirito di sapienza, di forza e di consolazione perché ci lasciamo guidare dal vangelo per essere chiesa sinodale, preghiamo.

Ti preghiamo per le vittime del terrorismo, dei naufragi e delle catastrofi naturali: la sofferenza dei crocifissi del nostro tempo scuota le nostre coscienze e ci spinga a trovare con sollecitudine interventi idonei a garantire i diritti fondamentali ad ogni persona, popolo e paese, preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo

Gesù ci insegna che il primo è l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. Anche noi vogliamo metterci al servizio di chi sta vivendo un momento difficile. Pensiamo ad un nostro amico o parente che ha bisogno, lo ricordiamo nella nostra preghiera (es. Signore, ti prego per ...) e cerchiamo di prenderci cura di lui con una telefonata, una visita o un gesto di vicinanza.

Padre nostro

Vera libertà è fraternità. La parola del Papa al Continente

di Riccardo Maccioni in "Avvenire" del 14 settembre 2021

Come un saggio importante, che intreccia attualità e memoria per provare a pensare il domani, il viaggio di papa Francesco a Budapest e in Slovacchia può essere letto a capitoli. Ognuno in se stesso ha un valore e una sfida: pace, fraternità, dialogo, cultura dell'incontro, contemplazione, vita attiva. A tenerli insieme, filo rosso prezioso e fragile, l'educazione alla libertà, un bene tanto difficile da conquistare e riconquistare, quant'è semplice perderlo o abbruttirlo in una sua distorsione. La storia è piena zeppa di spazi di confronto ridotti a fortino e anche i cortili più ampi, se li circondi di spine intrecciate tra loro e pezzi di vetro, diventano prigionieri. Il rischio è grande soprattutto in quelle realtà dove il terrore e i totalitarismi hanno puntato in primis sull'asservimento delle coscienze, lasciandosi dietro un'eredità di paura su cui oggi cattivi maestri possono elaborare nuove-vecchie frontiere di divisione. E il pensiero va subito alle politiche di chiusure nei confronti di rifugiati e profughi, la cui ragione è da ricercare nella volontà di blindare una «cosiddetta identità», come l'ha chiamata il Papa a Budapest, considerata a rischio e per questo da picchettare in «una rigida difesa». Non che la fede cristiana non sia attaccata, ha più volte ribadito Francesco, ma qui si tratta di individuare con chiarezza gli avversari, senza lanciare accuse 'nel mucchio', a maggior ragione verso uomini e donne che già hanno pagato prezzi intollerabili all'odio, evitando al tempo stesso di mettersi al servizio di chi, mascherato dietro una presunta difesa di interessi nazionali o identitari, crea nuovi egoismi e piccona il senso sociale. In proposito, nel discorso ai vescovi ungheresi il Papa è stato chiaro: anche se inizialmente può fare un po' paura, la diversità rappresenta una grande opportunità per aprirsi al cuore del messaggio evangelico, che è una chiamata all'amore. Detto in un altro modo, la croce di Cristo, mentre esorta a mantenere salde le radici, invita ad aprirsi agli assetati del nostro tempo. Cioè a bagnare e quindi restituire vita a tutte le aridità di oggi, a cominciare dall'animo che si spegne quando non sa più riconoscere nell'altro un fratello. Un pericolo presente ovunque, non solo nell'Oriente d'Europa, ma che qui, forse per un retaggio culturale, forse a causa di storiche, ingiuste penalizzazioni economico-sociali, appare più rimarcato. Dietro la porta, a bussare ogni giorno con maggiore forza c'è infatti il rischio di deturpare il volto della libertà, che per sua natura cresce nella partecipazione e nel sentire comunitario, trasformandolo in corse solitarie o in cooperazioni tra gruppi più o meno grandi, che dall'oggi al domani possono peraltro cambiare linea e scoprirsi nemici. La tentazione allora, pur se non detta, non formalizzata, e forse neppure riconosciuta davvero, è quella di ritrovarsi in balia di un nemico per certi versi peggiore della persecuzione ateista, una schiavitù che viene da dentro, tutta interiore. Subdola, pericolosa in quanto fondata su muri che ci costruiamo da soli, giorno per giorno, mattone dopo mattone, violenza sopra violenza. Succede quando pretendiamo di semplificare troppo ciò che è complesso, quando si arma la disperazione, quando vengono disegnati fantasmi intorno alle fragilità per loro natura più tristi e cupe. È la condizione di chi, parafrasando la lezione del 'grande inquisitore' in Dostoevskij, scopriamo disposti a barattare l'autonomia di pensiero e l'azione che ne deriva, per un po' di pane e di sicurezza. Perché non lo si dice ma la schiavitù, almeno quella a buon mercato, che blandisce e accarezza mentre toglie aria ai polmoni, è più comoda della libertà. Garantisce tranquillità, evita il mal di cuore, chiude gli occhi (e la bocca e le orecchie) di fronte all'orrore. Significa quieto vivere, calma, dondolio sognante nell'inerzia del tempo che avanza. L'esatto contrario del cristianesimo che, nella logica di un Dio il cui nome è amore, non può che mettere al centro la persona, che chiede il coraggio di scelte e rinunce forti, che punta all'unità implorata da Gesù nel Vangelo di Giovanni. Non piccole comunità indifferenti l'una all'altra, ma la fraternità tra tutti i membri della stessa famiglia umana. La nostra libertà, ci insegna il Vangelo, passa dalla libertà del fratello e della sorella, specie i più fragili, e non potrà essere mai piena senza di lui. Senza di lei.

Martedì 21 settembre

Ore 20:30 in cappellina
Preghiera
sul Vangelo della domenica

Giovedì 23 settembre

In cappellina
Ore 18:15 Vespro
Ore 18:30 Messa

Domenica del mutuo

Le offerte raccolte
sabato 18
e domenica 19 settembre
saranno destinate
al pagamento
della rata del mutuo

Parola da vedere...

Il quadro di Emil Nolde, dal titolo *Gesù e i bambini* (1910 – Metropolitan Museum, New York) è diviso in due parti ben definite: a destra i bambini, a sinistra il gruppo dei discepoli, in mezzo Gesù.

Non si può rimanere indifferenti di fronte a quest'opera: la forza del colore e le forme molto semplici colpiscono profondamente chi guarda.

Gesù è dipinto di spalle; in evidenza sta la sua schiena curva. Gesù si china verso i bambini, simbolo degli ultimi e dei poveri: lui non è venuto per essere il più grande, ma l'ultimo e il servitore di tutti. Lui si abbassa e si china su ciascuno di noi, lui non è venuto per essere servito, ma per servire.

Questa logica è però difficile da accettare da parte dei discepoli: il colore acceso della parte destra del quadro, simbolo di una fede gioiosa e centrata sul servizio, si oppone ai toni più cupi dei discepoli e alla loro ricerca dei primi posti.

Il colore rosso è utilizzato da Nolde per rappresentare l'amore di Dio che si china sui piccoli, un amore che siamo chiamati a fare nostro, come la donna in alto a destra che abbraccia suo figlio. Questa figura femminile raffigura tutti coloro che scelgono di "amare come Gesù ci ha amati".

I discepoli invece non si fanno contagiare da questa luce, loro rimangono nell'ombra. Sono sorpresi e non capiscono il loro maestro, che non frequenta quelli che contano e che non è preoccupato di sedere nei posti d'onore. Loro continuano a discutere tra loro su chi sia il più grande e faticano ad entrare nell'orizzonte di gratuità del loro maestro.

Il quadro di Nolde contiene un messaggio molto provocatorio per i discepoli di ogni tempo e, in modo particolare, per noi che guardiamo quest'opera d'arte. Si tratta di tornare all'originalità del vangelo, per cogliere ciò che può dare vera novità al nostro agire e all'agire delle nostre comunità cristiane: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" (Mc. 9, 35).

